



Appaloosa

■ Tratto dal bestseller di Robert B. Parker, *Appaloosa* è la scommessa tentata – e ampiamente vinta – dal poliedrico Ed Harris (attore e sceneggiatore, che dietro la macchina da presa aveva esordito con *Pollock*, un film molto diverso da questo) nel riproporre un genere, quello western, mai veramente risorto dopo il suo crepuscolo negli anni Settanta.

Harris, a differenza di altri che hanno tentato recentemente la stessa strada, non ha la velleità di reinventare il “genere americano per eccellenza”. Ne conserva intatti, invece, miti e mitologie, nel più perfetto classicismo, riuscendo a guardare la tradizione nella modernità senza appesantirla di venature nostalgiche.

La storia racchiude in sé i *topos* del genere: uno spietato *ranchero* che con la sua banda di fuorilegge terrorizza la cittadina di Appaloosa; due sceriffi assoldati per riportare la legalità; la bella di turno che suona il piano nel saloon e fa innamorare l'anziano Marshall; una coppia di *pistolero* senza scrupoli che rapisce la suddetta. E poi sparatorie, inseguimenti, indiani

e gli immancabili duelli.

La forza del film risiede soprattutto nella caratterizzazione dei due personaggi principali, ritratti a tutto tondo di uomini duri che però svelano, dietro la laconica imperturbabilità del ruolo, ansie e debolezze tutte contemporanee. La regia è asciutta e minimale (siamo lontani dal barocco di Sergio Leone) e attenta ai dettagli che un'efficacissima ricostruzione storica mette a disposizione della macchina da presa. Anche la sceneggiatura si conforma all'impianto, con dialoghi secchi e taglienti che spesso restano sospesi nell'incertezza o si stemperano nell'ironia. I rimandi ai classici, presenti praticamente in tutto il film, non si perfezionano mai nella vera e propria citazione, evitando in questo modo di appesantire una storia che fila via a meraviglia.

Il risultato è un western come oggi lo girebbe John Ford o Howard Hawks, se questo paragone può avere un senso. Signore e signori, ecco a voi il western, nient'altro che il western.

Regia di Ed Harris; con Ed Harris, Viggo Mortensen, Jeremy Irons, Renée Zellweger.
Cristiano Castagni

Vuoti a rendere

■ Praga. Il sessantacinquenne attore Zdenek scrive e interpreta, insieme alla brava Daniela Kolarova e facendosi dirigere dal figlio Jan Sverak, la terza parte della trilogia dedicata all'anzianità. Le prime due parti, sull'infanzia (*Scuola elementare*) e l'età adulta (*Kolya*), avevano avuto apprezzamenti e premi, come pure quest'ultimo film: un'opera riuscita, una commedia godibile per la delicatezza, la garbata ironia e l'analisi psicologica dell'evento pensione.

Si mette a fuoco questo momento della vita, seguendo le iniziative di un professore che si trova a casa con la moglie, tutto il giorno. Sullo sfondo, si agita una società lavorativa con tanti giovani, acerbi e tutti presi dalla loro vita. L'uomo si impegna in lavori semplici fuori casa, che gli permettono di stringere conoscenze

con varie persone e di incoraggiarle con il suo carattere positivo. Trova anche il tempo di prestare attenzione alla propria fantasia, che gli si manifesta nei sogni e lo attira, tutto sommato, a compensare con una maggiore vivacità la compostezza tranquilla della moglie. Riesce a diffondere una certa vivacità intorno a lui e a trascinare la consorte fuori dalla piatta quotidianità, in un improbabile volo su un pallone. Così possono rivedere luoghi cari ai ricordi, ma anche trovarsi davanti alla possibilità della morte, che affrontano fiduciosamente.

È apprezzabile l'equilibrio con cui l'autore ha tratteggiato il loro rapporto, tra gli acciacchi dell'età e le trovate, un po' ingenui ma vittoriose, dell'anziano ottimista, trattandole con un umorismo sottile, che rallegra.

Regia di Jan Sverak; con Zdenek Sverak, Daniela Kolarova.

Raffaele Demaria



A sin.: Ed Harris nel western

“Appaloosa”.

Sotto:

due scene

dall'intenso

“Vuoti a rendere”

del ceco

Jan Sverak.